

Alcuni casi di sepolture secondarie in Etruria: problemi di spazio e rituali funerari

Luca Cappuccini, Giulia Peri

Introduzione

Tra il 2011 e il 2019 l'Università di Firenze ha intrapreso un progetto di ricerca sulla necropoli vetuloniese di San Germano (Gavorrano, GR, Fig. 1), afferente ad un abitato localizzato su un rilievo adiacente del quale si conosce, al momento, una fase di rioccupazione in età tardo ellenistica¹ (Fig. 2). La necropoli è estesa sui due versanti della valle del Sovata, nella parte nord-occidentale del territorio di Vetulonia; essa era già nota a Isidoro Falchi² ed è stata oggetto di ricognizioni e scavi intrapresi già alla fine degli anni sessanta del secolo scorso³; tuttavia, fino agli anni duemila, poche erano le informazioni conosciute.

Gli scavi e le analisi delle testimonianze, svolte su più fronti, hanno ad oggi permesso di precisare vari aspetti sulle tombe e sui loro occupanti. Tra questi, uno dei più singolari riguarda la manipolazione dei defunti, avvenuta molto probabilmente in un momento successivo alla deposizione, evidente in due delle strutture indagate, il tumulo 9 e il piccolo tumulo 6A e ipotizzabile in altre; ciò permette alcuni confronti con alcuni particolari contesti noti in Etruria.

Da alcuni anni i principi dell'archeologia funeraria e dell'archeotanatologia sono correntemente applicati anche ai contesti etruschi di nuova scoperta. Ciò ha permesso di ottenere

nuove informazioni sulle pratiche funerarie adottate da questo popolo; tuttavia, restano da definire molti aspetti, dato che la gran parte delle informazioni derivano da scavi datati nei quali difficilmente si osservava la giusta attenzione ai reperti osteologici. Questo nuovo tipo di studio porta con sé molte sfide: non è difficile intuire che ricostruire le azioni e i probabili rituali svolti all'interno di strutture funerarie non sia semplice e scontato sia a livello culturale, in quanto ci troviamo di fronte ad usi e costumi che possono essere anche molto lontani da quello odierni, sia perché occorre leggere e interpretare vari aspetti legati alla deposizione del defunto nonché alla stratigrafia del deposito archeologico.

È dunque importante, prima di parlare dei casi oggetto di questa ricerca, comprendere i criteri che distinguono una sepoltura primaria da una secondaria. Nel primo caso la decomposizione del cadavere avviene nel luogo di sepoltura definitiva; il defunto non subisce alcun tipo di manomissione al momento della sepoltura così come nel periodo successivo⁴. Una delle caratteristiche principali di queste deposizioni è il mantenimento delle continuità articolari. Nel secondo caso la decomposizione avviene in un altro luogo rispetto a quello del rinvenimento, e l'individuo è spostato in seguito. La pratica delle sepolture secondarie concerne le ossa secche prive di organi e legamenti; alla base di queste azioni vi è una volontarietà e, in molti casi, anche una premeditazione. Un criterio per individuare queste sepolture è il «disordine» nella disposizione delle ossa. Il ragionamento è il seguente: se il cadavere è posto prima a decomporsi in un luogo apposito e in seguito le ossa sono raccolte e deposte altrove, allora queste non saranno più in connessione. Tuttavia, il disordine può essere dovuto anche

1 Per le ultime ricerche nella necropoli di San Germano, Cappuccini 2015; Cappuccini 2016; Cappuccini 2018. Sull'abitato, solo parzialmente indagato, Cappuccini – Pesi 2019.

2 Dani 2012, 22, nt. 25; Paciscopi 1987, 135–157.

3 Curri et al. 1971, 175; Curri 1978, 68– D–76; Dani 2012, 5–52.

M. A. Guggisberg, M. Billo-Imbach (eds.), *Burial Taphonomy and Post-Funeral Practices in Pre-Roman Italy. Problems and Perspectives* (Heidelberg 2023) 19–31.



Fig. 1 – Carta del territorio di Vetulonia con indicazione dei principali siti di epoca etrusca (autore: Luca Cappuccini).

al passaggio di acqua o animali e dunque non è di per sé sufficiente a dimostrare il carattere secondario di una sepoltura. Un altro criterio citato frequentemente è l'assenza di ossa, in particolare quelle di piccole dimensioni. Ciò può essere spiegato con la dimenticanza, con una selezione volontaria delle ossa nel *pourrissoir* o con la loro caduta accidentale durante il trasporto; tuttavia, perché l'osservazione sia significativa bisogna eliminare le cause più banali. Ad esempio, non setacciare il sedimento terroso può disperdere alcuni elementi scheletrici, specialmente i più piccoli. Un altro criterio spesso menzionato riguarda le tracce di scarnificazione, cioè segni da taglio rinvenuti sulle ossa, chiaro segno di smembramento volontario. Infine, sono spesso citati gli indicatori della cremazione, cioè del trattamento del cadavere con il fuoco. Una sepoltura è infatti secondaria nel caso in cui un defunto sia bru-

ciato su una pira, le sue parti molli spariscono e le ossa vengano poi recuperate e inserite nell'urna, che può essere deposta in un loculo anche distante dal luogo del rogo⁵.

I casi di San Germano

Le indagini al tumulo 9 della necropoli di San Germano sono iniziate nel 2011 in continuità con un intervento di emergenza teso a scongiurare i ripetuti scavi clandestini⁶. Esse hanno rivelato una tomba con grande camera a pianta quadrata e pilastro centrale a cui si accede da uno stretto corridoio che, prima del *dromos*, si apre in due celle laterali, strette e profonde

⁵ Duda 2005, 140–141. Su questi aspetti, anche Ortalli 2010, 23–37.

⁶ Per l'edizione completa del contesto, Cappuccini 2016.

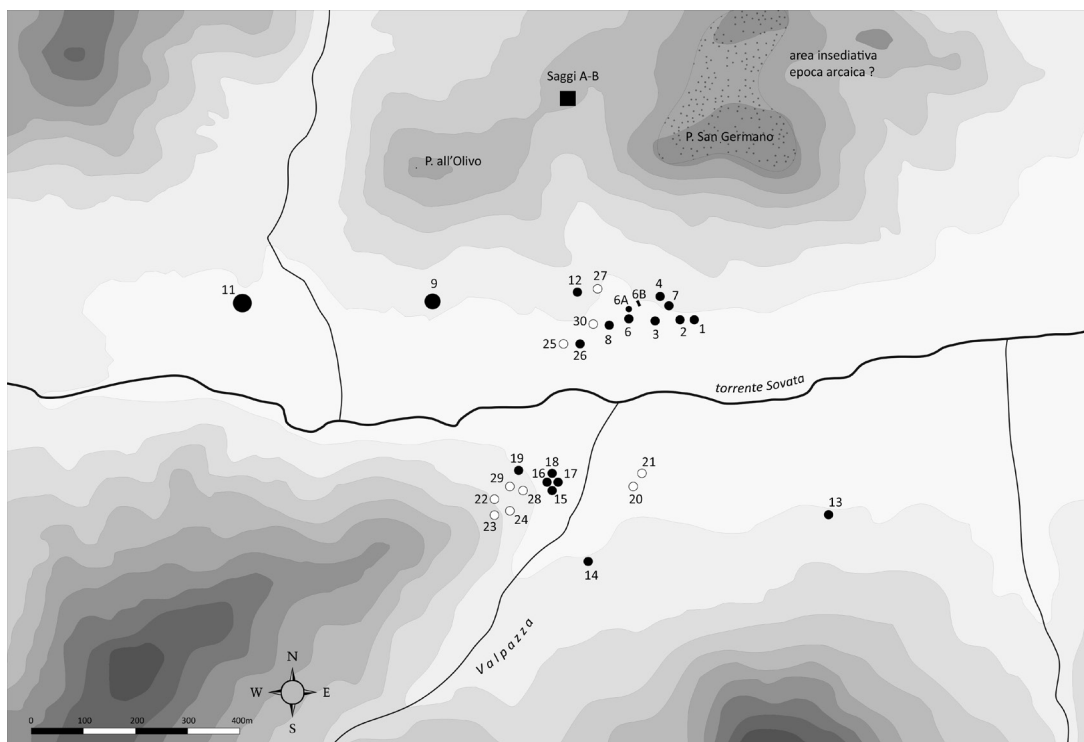


Fig. 2 – Planimetria della necropoli di San Germano (Gavorrano, GR) posta sui due versanti della valle del Sovata con localizzazione delle tombe (autore: Luca Cappuccini).

(Fig. 3). I resti osteologici, recuperati in tre differenti settori della struttura, ovvero nella camera, nella cella nord e nel vestibolo/cella sud, hanno permesso di riconoscere almeno dodici individui: undici adulti e un sub-adulto. Il rituale di sepoltura è, per tutti, l'inumazione⁷. I resti e le analisi ad essi associate hanno consentito, insieme allo studio dei reperti e alla sequenza stratigrafica di scavo, la ricostruzione delle varie fasi di vita della struttura funeraria e alcune ipotesi sui rituali svolti.

Nello specifico, in una prima fase, tra l'Orientalizzante Recente e la metà del V sec. a.C., la tomba accoglie almeno quattro deposizioni. Oltre ad oggetti e vasi in bronzo, gli ultimi

corredi comprendevano anche numerosi vasi di ceramica attica a figure rosse. Tra questi si ricorda uno stamnos, probabilmente riferibile al Pittore di Pan⁸, un'anfora nolana, un grande cratere a colonnette e almeno quattro *kylikes* attribuibili alla Cerchia del Pittore di Penthesilea e databili tra 470 e 450 a.C.⁹.

Intorno alla metà del V sec. a.C. il monumento venne abbandonato e solo dopo quasi un secolo, intorno alla metà del IV sec. a.C., ripresero le deposizioni. Probabilmente in questa fase che, i resti umani e vari oggetti dei corredi – non più integri – furono spostati nella cella nord e, probabilmente, anche in quella sud come confermerebbero i pochissimi resti umani individuati in questo settore, purtroppo assai danneggiato dagli scavi clandestini. Una piccola parte di frammenti, pertinenti a

7 Nella cella nord sono stati individuati anche piccoli frammenti calcinati in prossimità di un'olla. La loro esiguità non ha permesso di accertare che si riferiscano ad un'incinerazione e non è stata possibile nessuna identificazione tassonomica o anatomica.

8 Cappuccini 2015.

9 Per queste ceramiche, Cappuccini 2016, 48–75.

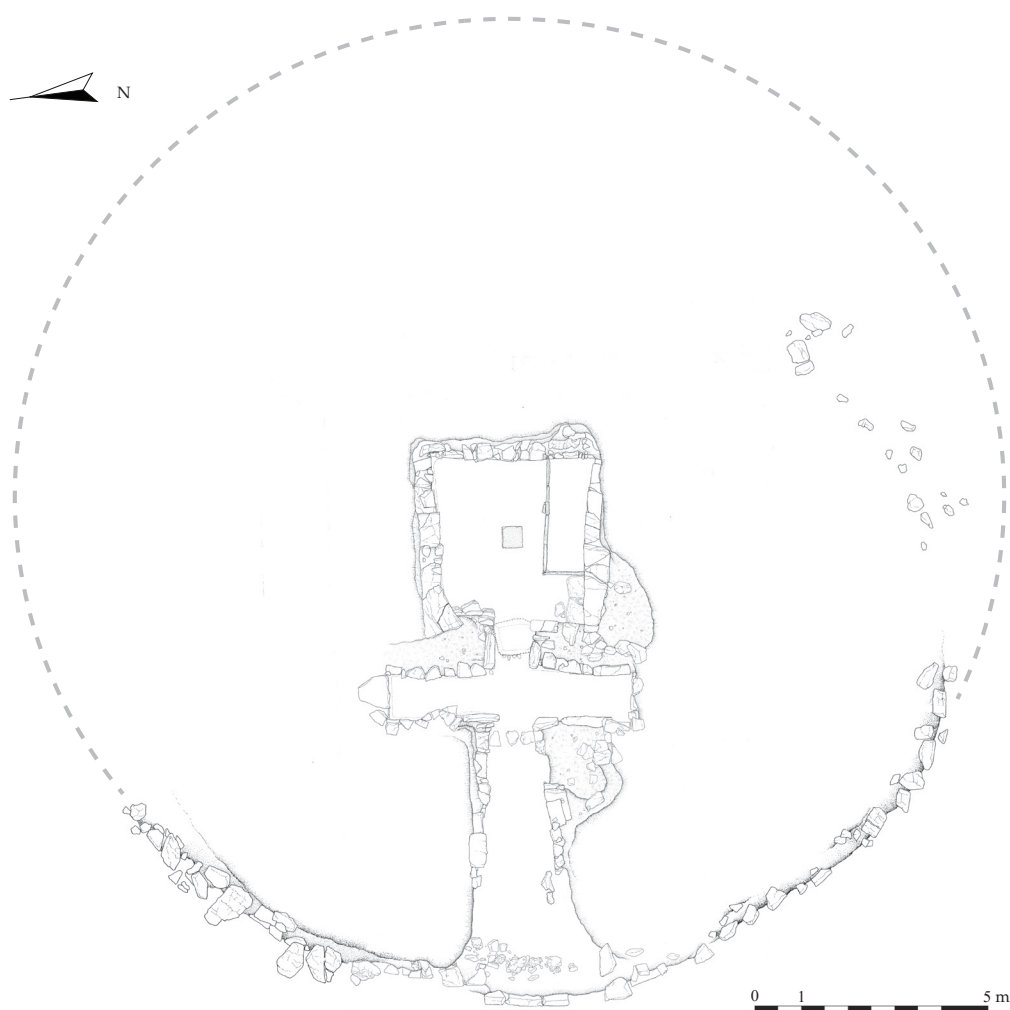


Fig. 3 – Planimetria del tumulo 9 di San Germano (Gavorrano, GR) (autore: Luca Cappuccini).

vari oggetti di epoche differenti, furono invece inseriti in una piccola fossa quadrangolare praticata nel breve corridoio che separa il vestibolo dalla camera funeraria (Fig. 4). Sigillata con uno strato di argilla, la fossa venne «chiusa» attraverso una libagione: a questa pratica si riferisce il set costituito da uno *skyphos*, una *kylix*, una ciotola e un piattello, tutti rinvenuti in posizione rovesciata sopra ai frammenti più antichi secondo un'usanza variamente attestata e connessa alla chiusura di fosse e depositi rituali.

Nello specifico, l'analisi dei frammenti restituiti dalla fossa ha evidenziato la pertinenza

di questi con alcuni degli oggetti appartenuti ai corredi rinvenuti in altre parti della tomba (soprattutto nella cella nord ma anche della camera). Ciò è testimoniato, ad esempio, dal frammento del labbro dello *stamnos* attico prima citato, così come dai frammenti della bocca di un'anfora tirrenica e di un'altra in bucchero, portando ad ipotizzare un criterio di scelta *pars pro toto*. È dunque possibile che il deposito abbia accolto quelle parti o quei frammenti di oggetti che, al momento del ripristino del monumento, apparivano più rappresentativi; in questo modo, probabilmente, si intendeva sacralizzare tutti i manufatti oggetto dello



Fig. 4 – Fossa rituale posta al centro del corridoio di accesso alla camera funeraria del tumulo 9 di San Germano, in corso di scavo (autore: Luca Cappuccini).

spostamento¹⁰. Un grande chiodo in ferro, rinvenuto nella fossa, potrebbe essere letto come ulteriore elemento del rituale; esso sanciva, con la sua presenza, l'immutabilità dell'evento compiuto¹¹. Dopo la traslazione dei corredi e

¹⁰ Potrebbe trattarsi di un rituale di purificazione eseguito disperdendo i frammenti di ciò che era diventato *sacer* su tutta l'area interessata. Aspetti simili sembrano ravvisabili nel *piaculum* effettuato a seguito della ristrutturazione di una piccola area di culto presso la villa dell'Auditorium di Roma risalente al IV sec. a.C.: nello scarico sigillato da tegole e schegge di tufo, furono deposti frammenti isolati di vari tipi ceramici, qui interpretati come indizio del vasellame funzionale al rituale (D'Alessio – Di Giuseppe 2005).

¹¹ La presenza del chiodo in questo particolare contesto, privo di reperti osteologici, non è certo riferibile alla pratica rituale che mirava a immobilizzare il defunto impedendone il ritorno tra i vivi (Ortalli 2010, 28); ma dovrà essere letta come funzione profilattica, impedendo profanazioni da parte di viventi e spiriti maligni e sancendo l'immutabilità dell'evento compiuto; nella pratica, esso sanciva l'obbligo di fare o non fare una determinata azione (Pellegrini

la chiusura della parte anteriore della struttura (cella nord, fossa centrale e probabilmente anche cella sud), le deposizioni si susseguirono solo nella camera principale.

A partire dalla metà del IV sec. a.C. la camera principale del tumulo 9 ospita nuove deposizioni: stando allo studio sui resti osteologici, si tratta di almeno sette individui adulti e un sub-adulto. L'elevato numero delle sepolture in uno spazio ristretto e l'assenza di determinati distretti che, per conformazione anatomica e per la struttura del tessuto osseo si conservano piuttosto bene nel tempo¹² come ad esempio le mandibole, lasciano pensare ad una riduzione delle ossa. Nonostante lo stato lacunoso e frammentario dei reperti, questa seconda fase

no 1999, 20–21; Bevilacqua 2001, 133–134; Le Glay 1987, 248). Sull'utilizzo rituale del chiodo in epoca romana, Maioli 2010, 163–166.

¹² Bello – Andrews 2009, 7–10.



Fig. 5 – Foto aerea dei tumuli 6 e 6A nella necropoli di San Germano (Gavorrano, GR) (autore: Paolo Nannini, SABAP-SI).

di utilizzo del monumento si protrae fino alla fine del III sec. a.C. o poco più tardi¹³.

13 Nel II sec. a.C. la struttura non è più utilizzata come luogo di sepoltura. Lo scavo del riempimento della camera ha evidenziato comunque una terza fase di utilizzo, purtroppo in gran parte sconvolta dagli scavi clandestini. Dopo il crollo della copertura, si accumula uno strato composto da resti di animali, vasi miniaturistici e una lucerna. È possibile che il luogo sia diventato sede di un culto: le analisi delle faune hanno rivelato una precisa scelta delle parti di animale (con una netta preferenza per gli arti) portando ad ipotizzare una loro destinazione come offerta. In questa direzione sembrano condurre anche le specie individuate, tra cui i cani, spesso utilizzati, anche insieme ad altri animali, in sacrifici e rituali agresti oltre che in ambito funerario. Su questo, Peri – Vacca 2016, 163–167; Cappuccini 2016, 138–140.

Il riutilizzo dello spazio funerario con la conseguente manipolazione delle inumazioni precedenti, riscontrato nel tumulo 9, è attestato anche in altri contesti della necropoli. Il più significativo tra questi è il piccolo tumulo 6A, posto poco a nord del tumulo 6 e a questo probabilmente legato (Fig. 5). La tomba 6A, costituita da una piccola camera con ingresso sul lato nord e circondata da un modesto circolo di pietre di soli quattro metri di diametro (Fig. 6), ha evidenziato la presenza di almeno due soggetti adulti. Un'inumazione femminile era ancora sulla banchina addossata al lato ovest della camera. Il corpo era stato adagiato supino con le gambe rivolte a nord e la testa a sud. Le ossa presenti, ancora in connessione anatomica, hanno permesso la stima del ses-



Fig. 6 – Camera funeraria del piccolo tumulo 6A nella necropoli di San Germano (Gavorrano, GR) (autore: Luca Cappuccini).

so¹⁴, dell'età¹⁵ e dell'altezza¹⁶: inoltre, sono stati rilevati anche alcuni dati che hanno fornito informazioni aggiuntive¹⁷. Infatti sia l'indice metrico del femore che quello cnemico delle tibie hanno mostrato un appiattimento, forte per quanto riguarda il terzo superiore della diafisi del femore e di entità più leggera in senso trasversale su entrambe le tibie, dovuti probabilmente a stress biomeccanico oppure ad una dieta povera¹⁸. Una dieta povera di nutrienti era stata riscontrata anche per i resti più recenti rinvenuti nella camera del tumulo 9¹⁹. Il secondo individuo della tomba 6A non si trovava sulla banchina ma le ossa attribuite con certezza a questa sepoltura giacevano sparse sul piano di calpestio. Al secondo individuo sono stati attribuiti solo due femori molto frammentari e mal conservati. Il femo-

re sinistro è stato trovato nel lato ovest della camera funeraria mentre il destro era situato presso il lato est. Nel piano di calpestio della struttura funeraria sono state individuate altre ossa – frammenti e denti sciolti – che non è stato possibile attribuire con certezza a nessuno dei due individui.

L'analisi della ceramica a vernice nera recuperata a ridosso della lastra di chiusura della camera, ancora *in situ*, indica che la tomba fu riaperta in epoca ellenistica (fine IV–inizi III sec. a.C.). Nonostante i pochi reperti ceramici rinvenuti, è assai probabile che l'individuo rinvenuto sul piano di calpestio, dati i pochi resti attribuiti al suo scheletro, abbia subito una riduzione e una selezione delle ossa: ciò per consentire una nuova deposizione sulla banchina in una camera di dimensioni assai esigue (1,6 mq).

Oltre al tumulo 9 e al tumulo 6A, grazie alle analisi effettuate su campioni osteologici condotte dal Dipartimento di Biologia dell'Ateneo fiorentino e guidate da David Caramelli, è stato possibile accertare che anche all'interno del tumulo 8, già scavato da Claudio Curri²⁰, erano presenti inumazioni distribuite su un ampio arco temporale (Fig. 7). Tra i veri resti osteologici provenienti dai vecchi scavi è possibile distinguere un'inumazione arcaica e almeno tre inumazioni la cui cronologia è fissata tra IV e III sec. a.C.; a questa fase si riferisce anche una lucerna, avvicinata a tipi attici diffusi tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. Nonostante non si disponga di dati stratigrafici attendibili si osservano le stesse fasi di frequentazione del tumulo 9; la ridotta superficie disponibile della camera (circa 3 mq) porta ad ipotizzare, anche in questo caso, processi di traslazione o riduzione del materiale più antico.

Alcuni confronti

Limitando la ricerca di possibili confronti all'Etruria propria, la manipolazione dei resti delle inumazioni è una pratica attestata anche in altri contesti. Il caso più eclatante ed emblematico

14 Pearson – Bell 1919, 56; Black 1978, 229–230.

15 Canci – Minozzi 2005, 120–133.

16 Trotter – Gleser 1977; Canci – Minozzi 2005, 133–138.

17 Lovejoy et al. 1976, 489–505.

18 Baynes – Bothwell 1990, 133–148.

19 Peri 2016, 157–162.

20 Curri 1978, 76.



Fig. 7 – Tumulo 8 nella necropoli di San Germano (Gavorrano, GR) (autore: Paolo Nannini, SABAP-SI).

co di sepoltura secondaria nel mondo etrusco rimane ancora oggi la tomba 4461 di Pontecagnano²¹. Datata all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., la tomba è la più antica deposizione principesca della necropoli occidentale. La sepoltura, con tumulo, presentava una cassa di travertino con un piano deposizionale in ciottoli. Il corpo, appartenente ad un uomo di circa cinquanta anni con muscolatura potente e un'altezza media, è stato molto probabilmente inumato una prima volta e poi riesumato dopo un certo tempo. Le ossa furono separate e, in due casi, frammiste ad ossa di ovicapri; i gruppi furono poi collocati in tre luoghi diversi della camera. Più precisamente: in un lebete in bronzo, raccolte dentro un drappo trattenuto da due fibule, erano presenti vertebre, coste, porzioni del cinto pelvico e degli arti; sul piano deposizionale della camera furono rinvenute coste, frammenti del cinto scapolare, degli arti

e del cinto pelvico; in una situla tipo Kurd erano presenti frammenti del cinto pelvico e del pube e, solo in questo caso, non erano presenti ossa animali²². Del tutto assenti erano cranio e denti. I resti sembrano esser stati oggetto di rituali eccezionali: alla riesumazione seguì la scelta di particolari porzioni che, separate dalle restanti, furono probabilmente oggetto di sacrifici e libagioni come dimostrerebbero le ossa di ovicapri e la phiale rinvenuta all'interno della situla. È molto probabile che questi rituali siano da collegare all'alto rango sociale dell'individuo inumato e alla sua importanza per la comunità che, evidentemente, conservò memoria nelle generazioni successive attribuendogli un particolare valore²³.

Le vicende della tomba 6A di San Germano sembrano in qualche modo avvicinabili a quelle della tomba tarquiniese 6326²⁴. Si tratta di una

22 Mallegni 1984, 148.

23 Cuozzo 2004–2005, 145–154.

24 Cataldi 2003, 213–225.

21 Cuozzo 2004–2005, 145–150.



Fig. 8 – Tomba dei demoni Azzurri di Tarquinia: in basso a sinistra, la fossa aperta sul piano pavimentale (autore: Giulia Peri).

struttura funeraria posta nel settore orientale della necropoli dei Secondi Archi. La tomba, datata all'età ellenistica, è orientata NE-SW con entrata a NE a cui si accede tramite un *dromos* a gradini. La tomba presenta quattro blocchi di chiusura ancora *in situ*. La camera, di piccole dimensioni, ha una banchina ad angolo sul lato destro e sul fondo. Sulla banchina destra era posto uno scheletro con il corredo appoggiato sul fianco destro; sul pavimento erano presenti frustoli di ossa umane ed un'olla d'impasto mentre, sulla banchina di fondo, sono stati individuati oggetti di un corredo femminile (specchio e strigile). Le analisi antropologiche condotte da Rita Vargiu²⁵ hanno rivelato aspetti di indubbio interesse: sulla banchina laterale era adagiata una donna circa 30–40 anni, della quale rimanevano in connessione anatomica la parte inferiore dello scheletro, dal bacino alle ossa delle gambe. Erano del tutto assenti le ossa del torace. Il cranio, invece, era in posizione prossima a quella anatomica, alla fine della banchina. La mandibola è stata recuperata nello strato di terra infiltrata dal soffitto della tomba. Pochi frammenti di radio e di omero sinistri sono stati individuati nel corridoio cen-

trale, probabilmente slittati in basso insieme a l'olla d'impasto a causa dell'acqua infiltratasi nella tomba. Il dato più interessante riguarda il rinvenimento di due patelle di maggiori dimensioni rispetto a quelle della deposizione sulla banchina destra e concrezionate allo scheletro di questa deposizione. Probabilmente queste ossa e i frustoli rinvenuti nel corridoio centrale appartengono all'inumato a cui era riferito il corredo posto sulla banchina di fondo. La presenza di un manico in osso proveniente dalla banchina destra e appartenente allo specchio collocato sulla banchina di fondo fa pensare che, in un primo momento, questa deposizione a cui appartengono le seconde rotule, sia stata spostata per far posto alla successiva deposizione²⁶. I due corredi sono coevi, quindi la manipolazione dei corpi sarebbe avvenuta in tempi piuttosto ravvicinati. Molte sono le assonanze tra la tomba tarquiniese e la tomba 6A di San Germano. Oltre le ridotte dimensioni della camera, la presenza di un individuo adulto femminile non perfettamente conservato sulla banchina; in entrambe erano poi presenti altre deposizioni probabilmente antecedenti a quelle rinvenute sulle banchine.

Sempre a Tarquinia esiste un altro caso in cui, molto probabilmente, le prime deposizioni sono state manipolate, ridotte e spostate dalla prima giacitura. Si tratta della tomba dei Demoni Azzurri, rinvenuta nella necropoli di Monterozzi in località Calvario nel 1985²⁷. La tomba presenta un'ampia camera quadrangolare con un tetto a doppio spiovente ed è accessibile tramite un lungo *dromos*. L'ultima fase di utilizzo della struttura è datata agli anni finali del V sec. a.C. In questo monumento non sono presenti banchine, ma il ritrovamento di quattro fori nel piano di calpestio hanno fatto ipotizzare la presenza di letti funebri deperibili. Nell'angolo tra la parete di fondo e la parete sinistra è stata scoperta un'ampia fossa dove sono venute in luce alcune ossa forse appartenenti alle prime deposizioni (Fig. 8). L'ipotesi che si tratti di resti più antichi è dovuta alla compresenza di frammenti di anfore panatenaiche. Questi frammenti ceramici portano ad

25 Vargiu 2003, 230–231.

26 Cataldi 2003, 215.

27 Adinolfi et al. 2005, 431–453.

ipotizzare che la tomba sia stata utilizzata una prima volta antecedentemente agli anni finali del V sec. a.C. quando venne riaperta e decorata con pitture (tra cui i demoni che le danno nome) e quindi chiusa definitivamente.

Un confronto stringente con la tomba dei Demoni Azzurri è la Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo a Chiusi dove, lungo la parte di accesso alla camera sepolcrale destra, è stata individuata una fossa contenente resti scheletrici e alcuni frammenti ceramici²⁸ (Fig. 9). La tomba è stata riportata alla luce nel 1997 dopo essere stata scoperta alla metà del XIX secolo e solo parzialmente indagata²⁹. La tomba, fondata intorno alla metà del VI sec. a.C., accolse sicuramente varie deposizioni; verso la fine del V sec. a.C. un evento straordinario portò allo sconvolgimento dell'intero complesso, con lo scavo della fossa e l'interramento del *dromos*³⁰. Nella fossa, in sepoltura secondaria, erano deposti ordinatamente uno sull'altro nove scheletri incompleti. Rispetto alla tomba dei Demoni Azzurri le ossa non erano combuste ma, per tutte le deposizioni, era stata praticata una scelta dei distretti da conservare e poi interrare, soprattutto crani e arti. L'azione di scelta e conservazione delle ossa più caratteristiche e riconoscibili non lascia spazio a dubbi sulla volontarietà. Le analisi condotte su questi resti hanno aiutato a comprendere alcuni dati su questi individui³¹: si tratta esclusivamente di adulti con probabili legami parentali come dimostrerebbe il metopismo presente nella maggior parte dei crani; in tre crani è stata poi rilevata iperostosi porotica, che potrebbe indicare una condizione anemica, tra l'altro rilevata anche nei crani del tumulo 9 di San Germano.

Considerazioni

I dati raccolti nella necropoli di San Germano e i relativi confronti qui presentati apportano qualche novità su alcuni aspetti delle prati-



Fig. 9 – Fossa scavata sul piano pavimentale nella Tomba dell'Iscrizione a Chiusi (da Martelli-Nasorri 1998).

che funerarie e sui rituali ad esse connesse. Il dato più importante riguarda la manipolazione post-mortem dei defunti. Scendendo nel dettaglio, nel tumulo 9 possiamo innanzitutto distinguere due momenti distinti in cui i corpi sono stati alterati. Un primo spostamento degli scheletri è avvenuto probabilmente intorno alla metà del IV secolo a.C., quando nella cella nord e in quella sud vengono introdotte, oltre ai resti dei corredi, anche le ossa umane che dovevano trovare una collocazione originaria nella camera centrale. Si tratta di porzioni scheletriche piuttosto esigue di ossa lunghe, cranio e bacino. Un elemento di interesse è la presenza, nella cella nord, di due metatarsi posizionati specularmente, uno all'ingresso e uno

28 Martelli – Nasorri 1998, 83.

29 Martelli – Nasorri 1998, 84.

30 Martelli – Nasorri 1998, 100.

31 Pacciani – Sonogno 1998, 103.

sul fondo³². Il posizionamento potrebbe non essere dovuto agli agenti tafonomici ma legato ad un rituale di chiusura suggerito anche dal set di vasi (*skyphos*, *stemless cup*, piattello, ciotola) analogo a quello emerso nel deposito rituale al centro del corridoio di ingresso della camera principale. Una volta sigillate, le celle non dovevano essere riaperte e l'ineluttabilità del divieto potrebbe essere testimoniata anche dal chiodo recuperato nel deposito. Da questo momento le attività deposizionali si limitano alla camera dove possiamo ipotizzare che, in un momento successivo, sia avvenuta una seconda manipolazione. Grazie all'analisi dei resti e dei corredi si può ragionevolmente sostenere che, con il susseguirsi delle inumazioni, siano state scelte le ossa rappresentative dei corpi più antichi, conservate probabilmente sul piano di calpestio, mentre il resto sia stato tolto dalla camera³³. Si può inoltre ipotizzare che la riduzione dei corpi sia avvenuta per il poco spazio deposizionale in relazione al cospicuo numero di defunti. Purtroppo, a causa dei successivi rimaneggiamenti, nessuno degli individui presenti in questo spazio del tumulo 9 presentava connessioni anatomiche tali da accertare la presenza di ultime deposizioni non manipolate, come invece è rilevabile nelle tombe 6A di San Germano e 6326 di Tarquinia.

Queste due ultime sepolture presentano varie similitudini: due corpi inumati per tomba; una deposizione più antica selezionata e ridotta, trovata in entrambi i casi sul piano di calpestio; la totale assenza di resti animali; una deposizione femminile più recente ancora presente sulla banchina. Nella tomba tarquiniese vi è inoltre un'altra banchina dove trovavano posto gli oggetti del corredo della prima deposizione ma non le sue ossa, fatto che lascia supporre una volontarietà nel deporre la sepoltura più antica in basso, sul terreno.

Nella Tomba dell'Iscrizione, lo scavo della fossa e il successivo interrimento delle ossa selezionate mostra una chiara volontarietà

e testimonia come la pratica della riduzione scheletrica e dell'utilizzo di sepolture secondarie fosse ben conosciuta. La pratica di ridurre le sepolture più antiche era probabilmente più diffusa di quanto si possa pensare; d'altra parte, ancora oggi essa è parte della nostra tradizione funeraria, attestata dagli ossuari presenti nei cimiteri moderni, sedi dei resti di defunti raccolti successivamente all'inumazione in una fossa. Contrariamente a quanto si è portati a credere, ridurre – ma non eliminare – le deposizioni più antiche fa presupporre una volontarietà nel non dimenticare gli antenati a cui, probabilmente, erano riservate pratiche rituali specifiche. Sia nel tumulo 9 che nella tomba principesca di Pontecagnano è possibile che gli eredi abbiano messo in pratica dei rituali concernenti resti animali e particolari forme ceramiche utilizzate spesso per libagioni o, come nel caso dei piattelli, per offrire un obolo alle divinità³⁴. Tali pratiche, ad oggi, restano di difficile lettura e solo il progredire delle analisi tafonomiche sui reperti osteologici aiuterà a chiarirle.

Informazioni sugli autori

Luca Cappuccini
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS)
Università degli Studi di Firenze, Italia
Via San Gallo, 10
I-50127 FIRENZE
luca.cappuccini@unifi.it
<https://orcid.org/0000-0001-7644-4239>

32 Peri – Vacca 2016, 158.

33 Al momento in nessun tumulo studiato nella necropoli di San Germano è stato possibile identificare fosse simili a quelle della tomba dell'Iscrizione di Chiusi o della tomba dei Demoni Azzurri a Tarquinia.

34 A questo proposito si possono ricordare i *Parentalia*, rituali che venivano celebrati durante il mese di febbraio a Roma. Il ciclo festivo si apriva il 13 febbraio e proseguiva per nove giorni. In questo periodo la comunità si metteva in lutto, chiudendo i templi, non celebrando i matrimoni e le autorità dovevano deporre le insegne del potere. Nelle case venivano spenti i focolari, mentre presso i sepolcri si accendevano candele, ceri e fiaccole (Ov. Fast. II, 562). Il 21 febbraio si concludevano i riti con i *Feralia*, nome che potrebbe richiamare l'uso di portare (*ferre*) offerte ai defunti; la festa prevedeva un banchetto (*emplum*) consumato dai parenti presso la tomba (Ov. Fast. II, 269–270).

Giulia Peri
 Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS)
 Università degli Studi di Firenze, Italia
 giulia.peri25@gmail.com
<https://orcid.org/0000-0002-2334-352X>

Bibliografia

- Adinolfi et al. 2005: G. Adinolfi – R. Carmagnola – M. Cataldi, La tomba dei Demoni Azzurri. Lo scavo di una tomba violata, in: *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Atti del 23 convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Roma, Veio, Cerveteri, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1–6 ottobre 2001 (Pisa 2005) 431–453
- Baynes – Bothwell 1990: R. D. Baynes – T. H. Bothwell, Iron Deficiency, *Annual Review of Nutrition* 10, 1990, 133–148 <<https://doi.org/10.1146/annurev.nu.10.070190.001025>> (06.05.22)
- Belcastro – Ortalli 2010: . G. Belcastro – J. Ortalli (eds.), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Atti della Giornata di Studi Castelfranco Emilia*, 19 dicembre 2009 (Firenze 2010)
- Bello – Andrews 2009: S. Bello – P. Andrews, The Intrinsic Pattern of Preservation of Human Skeletons and its Influence on the Interpretation of Funerary Behaviours, in: R. Gowland – C. Knüsel (eds.), *Social Archaeology of Funerary Remains* (Oxford 2006) 1–13
- Bevilacqua 2001: G. Bevilacqua, Chiodi magici, *ArchCl* 52, 2001, 129–150
- Black 1978: T. K. Black, A New Method for Assessing the Sex of Fragmentary Skeletal Remains. Femoral Shaft Circumference, *American Journal of Physical Anthropology* 48, 2, 1978, 227–232 <<https://doi.org/10.1002/ajpa.1330480217>> (06.05.22)
- Canci – Minozzi 2005: A. Canci – S. Minozzi, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio* (Roma 2005)
- Cappuccini 2015: L. Cappuccini, Uno stamnos attico dalla necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR). *Fortuna e sfortuna di un problematico vaso dal territorio di Vetulonia*, *AntK* 58, 2015, 3–17
- Cappuccini 2016: L. Cappuccini, La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR). Il tumulo 9. *Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a. C.* (Firenze 2016)
- Cappuccini 2018: L. Cappuccini 2018, Casi di riutilizzo di tombe a tumulo a Vetulonia e nel territorio. *Discendenti o novae gentes?*, in: L. Aigner-Foresti – P. Amann (eds.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker. Akten der Internationalen Tagung Wien 8.–10.6.2016* (Wien 2018) 129–141
- Cappuccini – Pesenti 2019: L. Cappuccini – G. Pesenti, Le ricerche archeologiche dell'Università di Firenze a San Germano (Gavorrano, GR). Nuovi dati dalla necropoli e dall'abitato, in: V. Acconcia – E. M. Giuffrè – M. Millelletti – A. Salvi – J. Tabolli (eds.), *Notizie dei Cavi e degli Scavi Archeologia SABAP – SI 2018. Atti del Convegno Internazionale Siena 14–15 luglio 2018*, *Bollettino di Archeologia Online* 10, 1–2, 2019, 121–132
- Cataldi 2003: M. Cataldi, Tarquinia. La tomba 6326 con specchio iscritto, in: M. Pandolfini Angeletti (ed.), *Archeologia in Etruria Meridionale. Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana, 14–15 novembre 2003 (Roma 2003) 213–255
- Cuozzo 2004–2005: M. Cuozzo, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere, nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461, *AIONArch N.S.* 11–12, 2004–2005, 145–154
- Curri 1978: C. B. Curri, *Vetulonia I* (Firenze 1978)
- Curri et al. 1971: C. B. Curri – A. Dani – S. Sorbelli, Una nuova necropoli etrusca nell'agro vetuloniese a San Germano (Comune di Gavorrano), *StEtr* 39, 1971, 175–191
- D'Alessio – Di Giuseppe 2005: M. T. D'Alessio – H. Di Giuseppe, La villa dell'Auditorium a Roma tra sacro e profano, in: B. Santillo Frizell – A. Klynne (eds.), *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment. Proceedings of a Conference held at the Swedish Institute in Rome* (September 17–18, 2004 (Roma 2005) 1–20
- Dani 2012: A. Dani, *Recuperi archeologici a San Germano e nell'alta valle del Bruna* (Grosseto) (S. Croce sull'Arno 2012)

- Duday 2005: H. Duday, *Lezioni di archeotologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo* (Roma 2005)
- Le Glay 1987: M. Le Glay, *La magie et la mort*, in: F. Hinard (ed.), *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain. Actes du Colloque de Caen 20–22 novembre 1985* (Caen 1987) 245–248
- Lovejoy et al. 1976: C. O. Lovejoy – A. H. Bursteins – K. G. Heiple, *The biomechanical analysis of bone strength: a method and its application to platycnemia*, *American Journal of Physical Anthropology* 44, 3, 1976, 489–505 <<https://doi.org/10.1002/ajpa.1330440312>> (09.05.22)
- Maioli 2010: M. G. Maioli, *I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in: Belcastro – Ortalli 2010, 163–166
- Mallegni 1984: F. Mallegni, *Studio dei resti umani e animali rinvenuti nella tomba 4461*, *Opus* 3, 1984, 413–417
- Martelli – Nasorri 1998: A. Martelli – L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in: P. Gastaldi (ed.), *Studi su Chiusi arcaica*, *AIONArch* (N.S.) 5, 1998, 81–105
- Ortalli 2010: J. Ortalli, *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in: Belcastro – Ortalli 2010, 23–37
- Pacciani – Sonogo 1998: E. Pacciani – F. Sonogo, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? Note antropologiche sui reperti scheletrici da Chiusi, Poggio Renzo*, in: P. Gastaldi (ed.), *Studi su Chiusi arcaica*, *AIONArch* 5, 1998, 103–105
- Paciscopi 1987: F. Paciscopi, *Tra Montopoli e Vetulonia*, in: *Montopoli. Annuario del conservatorio di Santa Marta* (Montopoli 1987) 135–157
- Pearson – Bell 1919: K. Pearson – J. Bell, *A Study on the Long Bones of the English Skeleton*, *Drapers' Company Research Memoirs, Biometric Series* 10 (London 1919)
- Pellegrino 1999: A. Pellegrino, *I riti funerari e il culto dei morti*, in: A. Pellegrino (ed.), *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari* (Roma 1999) 7–25
- Peri 2016: G. Peri, *I resti osteologici umani*, in: Cappuccini 2016, 157–162
- Peri – Vacca 2016: G. Peri – B. Vacca, *Reperti osteologici animali*, in: Cappuccini 2016, 163–171
- Trotter – Gleser 1977: M. Trotter – G. C. Gleser, *Corrigenda to Estimation of Stature from Long Limb Bones of American Whites and Negroes*, *American Journal of Physical Anthropology* 47, 2, 1977, 355–356 <<https://doi.org/10.1002/ajpa.1330470216>> (06.05.22)